

Nader Ghazvinizabath: Metropoli

edizioni cfr – poicin, 2011, pagg. 47, € 8,00

di Raffaele Piazza

L'autore del libro che prendiamo in considerazione in questa sede è nato a Bologna, dove è sempre vissuto, nel 1977; è studioso di cinema ed urbanistica e musica e si dedica alla poesia. *Metropoli* è un testo non scandito e sviluppa una poetica che ha per tema il tessuto urbano; tutti i componimenti della raccolta non hanno titolo e l'opera può, complessivamente, essere considerata un poemetto; il versificare è fluido e chiaro, caratterizzato, a volte, da un tono narrativo e affabulante. La città del poeta, Bologna, nei versi, è vissuta con inquietudine, con passione: il poeta si sente fortemente radicato ad essa ed è pronto a coglierne ogni aspetto ogni piega, in tutte le sue espressioni. Il ritmo, espresso nella raccolta, è cadenzato e suadente, sotteso ad una certa musicalità; tutti i testi procedono in lunga ed ininterrotta sequenza e

sono privi di punteggiatura. Lo sguardo dell'io-poetante è puntato sulla città amata-odiata, in tutti i suoi aspetti e sfaccettature, dalla costruzione del nuovo quartiere, alla presenza di persone di vari gruppi etnici, francesi, italiani, fiamminghi, che partono o arrivano. I versi sono tesi e scattanti e caratterizzati da varia estensione. La città, nel bene e nel male, è lo spazio scenico dove abita il poeta, che la vive in modo intimo e intenso. Incontriamo una certa icasticità nel dettato e non manca, in certi passaggi, una componente visionaria e la metropoli viene descritta attentamente, nella sua geografia di strade e quartieri. Nella città c'è anche una piscina, dove l'io-poetante porta la figlia; in questo componimento la paternità viene vissuta come gioco, non senza una certa leggera ironia, ironia che si estrinseca in molte poesie della raccolta. C'è anche il tema della lontananza da Bologna, in una poesia in cui il poeta si trova a Roma con la figlia e pensa al momento in cui tornerà nella sua città, vissuto come un attimo nuovo per ricominciare a vivere, a rinnovarsi in tutti gli aspetti della vita. Con stile rapido ed efficace vengono detti maschi da vaporiera e femmine da stireria., capomastri, impiegati, cuochi, barbieri e tutto un variegato paesaggio umano, che la città offre; vengono detti nomi di strade, luoghi vari, parchi e scuole. Del resto ogni città ha la sua fisionomia, il suo clima e vivere in una determinata città è un fattore importantissimo per l'identità di un individuo e soprattutto di un poeta, come il nostro. Bologna non è solo uno scenario inerte, in questa poetica; è invece un luogo che condiziona incontrovertibilmente la vita di Nader. C'è una certa pesantezza, in questi versi, non da considerare come un fattore necessariamente negativo, versi che sono veloci e scattanti, nervosi e agili. E' una poesia anche da considerarsi descrittiva, quella di Nader, che sembra fotografare strade, paesaggi urbani e umani di tutti i tipi, per poi svilupparli in poesia. Emerge dalle pagine una Bologna colorata e sanguigna, luogo di nascita e di vita, in cui il poeta è fortemente, visceralmente radicato. In realtà la città è solo un punto di partenza per descrivere sensazioni, emozioni struggenti, che costituiscono il sostrato di questa raccolta, una raccolta originale, nella quale non mancano atmosfere suggestive, venate da un filo di magia. Il poeta pare essere un viandante, per le vie della sua città, sempre pronto ad accorgersi di ogni suo minimo sussulto, oppure un regista, cinematografico o teatrale, pronto a farne lo sfondo o il soggetto della sua opera. In un panorama poetico, in cui predominano linguaggi oscuri e difficili, colpisce la semplicità e la chiarezza della poesia del nostro, che sembra

sfiurare l'elementarità.

Come scrive Sergio Covelli nell'introduzione, *Metropoli* è un'opera tanto complessa quanto aleatoria nel titolo, perché non solo di *Metropoli* ci parla l'autore, bensì di emigrati che espatriano, di mezzadri trapiantati in città, di campi arati convertiti in industrie, di case tramutate in alloggi di palazzone-dormitorio, di rapida alienazione della prospettiva, dell'inevitabile, morte in campagna. *Metropoli* è un trattato urbanistico-antropologico ed una raccolta poetica sull'alienazione sociale, un'opera affidata al fantasticare davanti a "fermo immagini" che ritraggono una realtà a volte a tinte sature ed accecanti, a volte in bianco e nero filtrato a seppia. Per capire, più che leggere, bisogna immaginare spiando attraverso l'obiettivo dell'autore, attraverso il quale si rivelano l'angoscia di chi andrà a vivere e chi risiede nella "città sempre notte" e la ricomposizione di un presente collettivo, attraverso un tono della silloge accorato, sincero, pronto nel consegnare con fedeltà alla pagina ciò che è vissuto quotidianamente dagli abitanti del microcosmo urbano, quest'ultimo inteso non solo come dinamico intreccio di uomini affacciati tra grattacieli metropolitani, ma anche come duro lavoro nei campi polesani impregnati d'acqua per un'alluvione dove "rinascere è un mestiere"

L'opera, corale, molto più che autobiografica, dà pertanto voce al popolo e alla sua lingua, quindi a parlare non è mai il singolo individuo, tanto meno l'autore, ma la nuova specie a cui l'uomo metropolitano appartiene e la gamma delle reazioni individuali è tanto più variegata e discordante quanto maggiore è il coinvolgimento di ciascuno nella civiltà dell'urbanesimo.

Nella città sempre notte
scrosci di gente nera sotto le piogge
maschi da vaporiera femmine da stireria
la città scotta, fucina di febbri
neoavanguardia a noi, nel parco urbano abbandonato
come l'abbraccio di un parente di secondo grado
noi siamo ricchi vestiamo un po' bene
un po' male come tartufi
sapendo di terra e di cane.

Nei caffè, lontano dai prati
pensavamo per ore
pensavamo, fumavamo quando si poteva,
dopo l'ultima città soltanto neve
chi parla alla radio in Germania
sembra un uomo solo nella stanza
siamo emigranti, siamo colti
sappiamo il mal di testa di non farsi capire
di essere eleganti, di vestire male
e di bere caldo.

14 luglio 2011